

Relazione di

UGO AGIOLLO

Segretario generale CGIL Metropolitana Venezia

IL LAVORO
CREA
IL FUTURO



Care compagne, cari compagni, gentili ospiti, innanzitutto grazie per la vostra presenza e la vostra attenzione.

Con questa mia relazione di attività si aprono i lavori del nostro 6° Congresso Metropolitano.

Voglio qui fare una precisazione, in modo che siano più chiare, da subito, quelle che sono le premesse al mio intervento.

Viste le regole della nostra organizzazione, questa è la mia ultima relazione ad un congresso confederale e, quindi, mi prenderò qualche libertà nell'esprimere il mio pensiero, senza essere costretto ad una stretta osservanza del politicamente corretto. Mi permetterò anche qualche piccola provocazione, lasciando, con una battuta, a chi avrà l'onore di dirigere questa organizzazione dopo di me, l'onere eventuale di ricucire qualche strappo che magari io farò.

Questo congresso, nella nostra provincia, ha visto svolgersi 782 assemblee nei luoghi di lavoro e nelle leghe dello SPI, ed ha visto partecipare alle votazioni 21.417 iscritti e iscritte, con un incremento di oltre 1.000 votanti rispetto a quattro anni orsono, che hanno dato un larghissimo consenso (pari al 99,35%) al documento 1 (Il lavoro crea il futuro di cui è primo firmatario Maurizio Landini). Al documento 2 è andato il restante 0,65% dei suffragi. Una partecipazione al voto, quindi pari a circa il 30% dei nostri iscritti/e, percentuale che arriva quasi al 60% in alcune categorie degli attivi. Se da un lato possiamo esprimere una certa soddisfazione per la partecipazione, tenendo conto dei 2 anni di pandemia trascorsi e di una caratterizzazione del lavoro sempre più parcellizzato e quasi atomizzato, dall'altro non possiamo sottovalutare alcuni dati che ci invitano chiaramente a stringere il rapporto con le nostre iscritte e i nostri iscritti, a frequentare di più i luoghi di lavoro e ad aumentare il numero delle assemblee effettuate nel corso dell'anno, anche su temi di chiara impronta confederale.

Naturalmente non sto dicendo che noi non ci siamo stati, tutt'altro. Durante la pandemia, in una situazione di difficoltà, in cui la sensazione di solitudine di fronte ad un problema di dimensioni enormi era palpabile, la CGIL, tutta la CGIL, dalla confederazione alle categorie, ai pensionati ed al cosiddetto mondo della tutela individuale è sempre stata presente, aperta, anche laddove altri si sono ritirati, altri hanno preferito demandare. E approfitto di questa assise per ringraziare tutte e tutti per il lavoro svolto, per la capacità dimostrata di essere punto di riferimento per chiunque, iscritto o non iscritto, si sia rivolto a noi in quei frangenti.

Questa segreteria si è insediata quasi 4 anni or sono con, tra gli altri, l'obiettivo dichiarato di far uscire la Camera del Lavoro da una frattura insita nel precedente gruppo dirigente che aveva portato alla mancata rielezione del Segretario Generale uscente. Sarete voi a dover dire e dimostrare se effettivamente questo è avvenuto ed, eventualmente, in che modo è avvenuto.

Di certo nessuno di noi poteva immaginare quanto poi invece è successo in questo tempo.

Certamente questi anni sono stati straordinari: la pandemia che ha colpito l'intera umanità, la rivoluzione digitale, l'urgenza di ripensare e di intervenire sui temi dell'energia e dell'ambiente, la guerra hanno rimesso in discussione, dalle fondamenta, tante nostre certezze e insieme ai temi della precarietà (di lavoro e di vita), delle disuguaglianze che crescono e alla vera e propria emergenza salariale in atto, stanno innescando un dramma sociale che riteniamo potenzialmente esplosivo a cui i Governi e le Istituzioni, oltretutto le nostre controparti non stanno dando, a nostro avviso, le dovute risposte e le dovute soluzioni.

A tutto questo va aggiunto, per finire, la nascita e i primi provvedimenti del governo più di destra e conservatore nella storia del nostro Paese.

Noi abbiamo avuto e abbiamo il dovere di farcene carico e di mettere in campo tutte le nostre proposte, e le iniziative di mobilitazione necessarie, ma sempre, come credo abbiamo dimostrato in tutti questi anni, rimanendo al merito dei temi e dei provvedimenti assunti.

Mi voglio permettere qui di porre però un tema che a me, sarà anche per la mia provenienza, sta a cuore e su cui sto riflettendo da tempo. E lo pongo innanzitutto alla mia organizzazione: è il tema del diritto di sciopero, specialmente in alcune categorie e comparti. Come sindacato siamo stati protagonisti, tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta, dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero e poi della sua trasformazione nella legge 146 e successive modificazioni.

Quello che è avvenuto successivamente, con interventi sempre più restrittivi, ha reso tale strumento sempre più complicato e sempre più difficile da agire, rendendolo quasi una prova di pura testimonianza in alcune realtà lavorative.

Perché sia chiaro, non sono un nostalgico degli anni 60, 70 e 80, anni che hanno segnato grandi cambiamenti e grandi conquiste, ma che sono stati caratterizzati anche da grandi lutti e gravi pericoli per la nostra democrazia, però in una situazione in cui a pagare le contraddizioni di questo Paese sono sempre di più i giovani (a cui abbiamo tolto un futuro), le donne (che vedono perennemente messi in discussione diritti, civili e sul lavoro e sempre più protagoniste di condizioni anche economiche complicate: penso al tema del part-time involontario), a lavoratori e lavoratrici (sempre più in difficoltà ad arrivare alla fine del mese), mentre le divaricazioni aumentano spaventosamente e gli indici di povertà assoluta e relativa segnano sempre nuovi record, in una situazione in cui la dignità del lavoro è spesso calpestata, in cui il conflitto, per usare termini marxiani, tra capitale e lavoro è sempre più forte, credo sia venuto il momento di ripensare quanto fatto e rendere più libere le possibilità di mobilitazione e conflitto.

La pandemia, da cui forse stiamo uscendo con molte difficoltà, ha posto a noi una serie di problemi che abbiamo dovuto affrontare riaffermando innanzitutto alcuni principi: la priorità del tema della salute e della sicurezza, nonché la necessità di dare risposte in maniera straordinaria a tutti coloro che, in quella situazione, non potevano continuare nella loro normale attività lavorativa.

Vorrei rivendicare che, proprio grazie a quanto posto in essere dal sindacato confederale, dalle categorie, ma soprattutto dalle RSU e dai delegati nei luoghi di lavoro, si sono ottenuti risultati impensabili in quel momento ed unici anche nel contesto europeo, a cominciare dai divieti al licenziamento, al finanziamento del sistema purtroppo molto frammentato e differenziato, degli ammortizzatori sociali, che voglio qui ribadirlo sono stati un'ancora di salvezza per molte famiglie, ma anche un grande sistema di aiuti alle stesse imprese.

I protocolli sulla salute firmati in varie aziende, il protocollo nazionale, trasformato poi in normativa, il lavoro quotidiano per verificare la corrispondenza tra le norme e quanto effettivamente fatto e autorizzato hanno, a nostro avviso, limitato, per quanto possibile il diffondersi del contagio e delle sue tragiche conseguenze. Rimane ancora oggi a me un rimpianto: non essere riusciti a siglare un protocollo a livello provinciale.

Conseguenze che seppur limitate purtroppo hanno colpito anche noi: vorrei qui ricordare i tanti compagni e compagne che in quel periodo ci hanno lasciato. Voglio qui citare solo un compagno a nome di tutti: Francesco Battaglia che oggi sarebbe stato certamente con noi. Permettetemi di ricordare qui anche altri 2 compagni che ci hanno lasciato e che sono stati per me anche compagni di viaggio, con cui mi sono confrontato, uscendone sempre arricchito, sicuro che nel loro argomentare faceva premio innanzitutto la lealtà verso l'organizzazione: Giuseppe Agnoletto e Luciano Favaro.

Nel frangente della pandemia la CGIL si è posta subito da una parte sola: dalla parte della scienza, della sicurezza e della salute delle persone. E questo è costato molto a noi (pensiamo solo alle centinaia di tentativi di intimidazioni e vandalismi che abbiamo subito da organizzazioni in cui convivevano un mix di ideologie fasciste e no vax culminate nell'assalto alla sede nazionale del 9 ottobre 2021) mentre altri, da molte parti, a cominciare da una parte di chi oggi è al Governo di questo Paese, non solo non ha avuto la nostra intransigenza, ma ha spesso e volentieri fatto l'occhiolino a chi ha cercato di negare o di minimizzare quanto stava avvenendo.

Tra l'altro stiamo ancora aspettando, e purtroppo credo non avverrà in questa legislatura, la messa fuori legge di organizzazioni neonaziste e neofasciste quali Casapound, Forza Nuova, Fortezza Europa.

Lo voglio ribadire con tutta la chiarezza possibile che la libertà di pensiero va difesa in tutti i luoghi e in tutti i modi, tranne quando questo rappresenta un reato e l'apologia di fascismo e nazismo sono reati che vanno perseguiti, evitando episodi vergognosi come quelli avvenuti qualche settimana fa in Canal Grande, di fronte all'Hotel Bauer, in cui faceva "bella mostra" la motrice di un camion totalmente dipinta di nero con l'effigie di Mussolini. Una vera provocazione per una città democratica e antifascista qual'è Venezia.

Colgo l'occasione per esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici dell'hotel Bauer che stanno lottando in queste settimane per conservare il loro posto di lavoro.

La pandemia ha anche messo in evidenza però altri temi che, evidentemente, sono stati dimenticati in fretta, a cominciare dai limiti evidenziati dal sistema sanitario, se già oggi assistiamo alla riduzione del finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale che, nel 2025, sarà inferiore, nei fatti, a quanto previsto prima della pandemia. Credo sia inutile spiegare a questa sala che questo significa ampliare il processo di privatizzazione e esternalizzazione dei servizi, naturalmente prima di tutto a danno delle persone più fragili e in difficoltà.

Una breve parentesi a questo punto. Nella nostra Regione è tornata di attualità la discussione sull'autonomia. Noi abbiamo più volte espresso le nostre perplessità e la nostra contrarietà, in particolare su alcuni temi: penso ad esempio alla materia dell'istruzione. Ma proprio per quanto detto in premessa, mi permetto di andare al di là: io chiederei, alla sx in particolare, se non sia invece il caso anche di ripensare alla modifica del titolo V° della Costituzione, alle materie cosiddette concorrenti: avere 21 sistemi sanitari regionali ritengo sia in netto contrasto con il diritto universale alla salute e con la necessità di avere livelli di assistenza uniformi garantiti in tutto il Paese, oltre ad essere stato, a mio avviso, uno dei limiti maggiori alla assunzione di decisioni urgenti e indifferibili nei momenti più complicati e delicati della pandemia.

In quel momento sono stati rappresentati i lavoratori e le lavoratrici come degli eroi (magari dimenticandosi di quelli in appalto o di quelli che tenevano aperti altri servizi del terziario o della mobilità o altre aziende, l'elenco sarebbe lungo) e ci siamo illusi che ne saremmo usciti meglio di come ne eravamo entrati. A mio avviso la realtà ha smentito ampiamente questo assunto. Ma su questo tema tornerò più avanti.

Mi permetto solo di aggiungere che, per chi come noi è stato sempre dalla parte della scienza, le notizie apparse sui media circa la gestione "politica" della pandemia in Veneto, se confermate, sono, per quanto mi riguarda particolarmente inquietanti e spero che la magistratura concluda velocemente le indagini.

Siamo oramai quasi alla fine del decimo mese di guerra in Ucraina, guerra che sta producendo migliaia di morti, centinaia di migliaia di profughi e devastazioni immani nelle città Ucraine. Su questo tema la CGIL non ha mai avuto incertezze e/o esitazioni. Sappiamo bene che vi è un Paese (la Federazione Russa di Putin) che con la propria azione criminale ha aggredito e invaso un Paese sovrano, e vi è un Paese (l'Ucraina) che sta subendo le devastazioni dovute a tale aggressione e che ha il diritto di difendersi e di difendere la propria integrità e i propri confini.

Io però anche qui voglio ribadire alcune considerazioni: il movimento dei lavoratori, a mio avviso, deve considerare come centrale la propria opposizione alla guerra, a qualsiasi guerra.

Per quanto mi riguarda, pur avendo ben presente che l'Ucraina è nel cuore dell'Europa, e che, non solo a mio avviso, lì si sta combattendo, per interposta persona, un conflitto per la ridefinizione dei rapporti di forza e dei poteri mondiali che può avere effetti ulteriormente drammatici, visto che una sua estensione e/o che la guerra diventi nucleare, non mi paiono ipotesi scongiurate, in termini generali dicevo non vi è differenza con la guerra in Siria, in Yemen, in Palestina, in Afghanistan, in

Somalia, in Libia, in Etiopia, in Nigeria, in Birmania, nel Sahel, nel Sudan e nel Sud Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo, ecc. ecc.

E' venuto il momento di dire, con Gino Strada, che la guerra va bandita dalla storia dell'umanità.

Noi da sempre, assieme a tante altre associazioni stiamo lavorando per rafforzare una cultura di pace e fin dall'inizio di questa guerra, oltre a mettere in campo aiuti umanitari e progetti di accoglienza, abbiamo richiesto che le armi tacciano e che si avvii un vero negoziato. E' utopistico? Forse si, ma credo sia coerente con la nostra storia e i nostri valori. Purtroppo, non solo nei luoghi del conflitto, ma anche nel nostro Paese e in Europa mi pare invece che questa strada non sia quella effettivamente tracciata. Troppo spesso sentiamo dire che necessitano ulteriori armi da inviare, che si deve arrivare alla vittoria definitiva, che non è ancora arrivato il momento dei negoziati, ecc. noi dobbiamo invece continuare ad operare testardamente verso la pace e le trattative, che ritengo essere l'unica vera prospettiva per il futuro. Ed anche in questa visione voglio ricordare il presidio a Mestre del 26 febbraio, l'iniziativa unitaria del 1° maggio a Forte Marghera, la grande manifestazione nazionale di Roma del 5 novembre ed, anche, l'udienza papale del 19 dicembre.

Su questo tema, così come sui temi dell'aumento delle povertà, della precarizzazione nel lavoro e nella società, sulla dignità del lavoro, calpestata in questi anni, ritengo importante allargare le interlocuzioni e le alleanze, anche verso nuove frontiere, non dimenticando però quanto ci divide su altri temi per noi altrettanto fortemente valoriali.

Sul tema della guerra voglio ancora sottolineare almeno 203 cose e cioè che l'accoglienza dei profughi e una vera politica di integrazione per chi fugge è totalmente necessaria, ma non può fermarsi con i profughi Ucraini.

Ribadisco che ritengo criminale per un paese civile, per un'Europa civile continuare a vedere i morti nel Mar Mediterraneo, i porti chiusi o i respingimenti alle frontiere orientali della Comunità Europea, così come ritengo vergognose le nuove misure che il governo Meloni sta attuando e il processo di criminalizzazione e delegittimazione delle ONG in corso da tempo in Italia. Chi fugge dai conflitti o dalle carestie o dagli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, sono donne e uomini, ragazzi, bambini e non possono, non debbono essere discriminati per il colore della pelle, per il colore degli occhi o dei capelli o per il fatto di essere profughi o emigranti economici. L'accoglienza e le politiche di integrazione sono un obbligo, innanzitutto morale e civile, per l'Europa e l'Italia.

In questi mesi pare sia sotto gli occhi di tutti la debolezza dell'Europa che parla con tante voci, spesso e volentieri discordanti, se non addirittura contrapposte tra loro, pur essendo il soggetto politico importante più vicino ai luoghi del conflitto e quello che sta subendo, in maniera particolarmente evidente, sia sul piano sociale che economico, le conseguenze di questa guerra.

L'Europa può e deve svolgere un'azione diplomatica per una pace duratura nel continente e proporsi come elemento di garanzia fondamentale, per evitare la crescita

di logiche xenofobe e discriminatorie. Serve la costruzione di una vera politica estera europea, decisamente prima di un esercito unico europeo.

E ritengo anche di dover affermare che il nostro Paese ha settori enormi su cui investire: il sociale, la sanità, l'educazione e la scuola, le persone fragili (anziani o giovani che siano), la mobilità, le infrastrutture, la transizione verso produzioni ambientalmente sostenibili, la lotta alla precarietà, i salari tra i più bassi in Europa, i giovani che fuggono all'estero, le differenze di genere, ecc. ecc. In tutte queste priorità credo sia sbagliato inserire l'aumento delle spese militari.

Parlando di valori fondanti per la nostra organizzazione non posso non citare i temi della libertà, della democrazia e della giustizia. Per questo noi siamo e saremo in campo a fianco delle donne e dei giovani che da oltre 3 mesi dall'assassinio di Mahsa Amini si stanno battendo per riconquistare le libertà in Iran.

Al grido di Donna Vita Libertà stanno lottando, in patria e in tutto il mondo, contro un regime oscurantista e liberticida.

Consideriamo criminale quanto sta avvenendo in quel Paese con le centinaia di uccisioni avvenute per strada, nelle carceri a seguito delle torture o tramite le esecuzioni deliberate dai tribunali iraniani. Naturalmente per noi non è questione che riguarda solo le donne o la religione. E' un popolo che sta lottando per i diritti e la libertà di tutte e di tutti.

Così come qui voglio ricordare quanto sta avvenendo, in un silenzio che sta diventando sempre più assordante, in Afghanistan. E a pagare principalmente sono quasi sempre le donne e i giovani, come Giulio Regeni, assassinato in Egitto, per cui la giustizia non ha mai avuto corso.

Allo stesso modo la situazione del popolo palestinese appare sempre più drammatica e lontana da una soluzione positiva con conseguenze che si estendono su tutta l'area mediorientale, e questo anche alla luce degli esiti delle recenti elezioni in Israele e della nascita di un Governo di destra radicale e religiosa.

Visto quanto successo in quest'ultimo fine settimana voglio qui esprimere anche la mia solidarietà al popolo brasiliano e al presidente Lula per il vergognoso tentativo di rovesciare l'esito delle elezioni democratiche da parte della destra radicale sostenitrice dell'uscente presidente Bolsonaro.

Il 25 settembre gli Italiani hanno votato per dare un nuovo Governo a questo Paese.

Il tema non è mettere in discussione la legittimazione che il governo Meloni ha ottenuto dalle urne, per responsabilità va detto anche di chi non ha saputo o voluto dare al Paese una diversa opportunità. Non si è trovato un accordo per cambiare la legge elettorale e ci si è approcciati alle elezioni come vi fosse una sistema proporzionale anziché maggioritario. E' ovvio che perdi, che consegna l'Italia alle destre anche se queste non hanno la maggioranza dei voti, questo senza naturalmente voler sottacere i tanti errori commessi dal fronte progressista che hanno via via allontanato anche tanti nostri iscritti dal voto o peggio.

Quanto fatto, come primi provvedimenti, non mi ha stupito. Solo su una cosa concordo con l'onorevole Meloni: questo Governo ha fatto scelte di destra per parlare ad un blocco sociale di riferimento che intende consolidare ed estendere.

Ho detto prima dei connotati di questo Governo, cui non penso si possa disgiungere anche una chiara matrice nostalgica fascista (la fiamma che continua ad ardere nel simbolo di Fratelli d'Italia, le scelte sulle più alte cariche dello Stato, le esternazioni, che direi l'ennesimo tentativo di distorcere la realtà storica, sul ruolo presunto democratico del Movimento Sociale Italiano, ignorando totalmente le tante inchieste che hanno coinvolto suoi importanti esponenti all'epoca delle stragi e dei tentativi di golpe istituzionale).

Il fatto che Fratelli d'Italia abbia ricevuto un consenso così rilevante pone indubbiamente anche a noi della Cgil la necessità di continuare, con più vigore se necessario, nella difesa dei valori dell'antifascismo e della lotta partigiana, anche rafforzando il sostegno alle iniziative dell'ANPI. Su questo versante vorrei ricordare quanto fatto in questi anni nel nostro territorio, dallo SPI e dalla Camera del Lavoro, anche attraverso il rafforzamento della nostra sezione ANPI.

In Italia sta avvenendo, a mio avviso, una pericolosa deriva sovranista, razzista, intollerante e xenofoba di cui questo Governo né è da un lato la risultante e dall'altro si incarica di interpretarla e rafforzarla.

La ricetta che il Governo Meloni propone è fatta della riduzione degli spazi di solidarietà, per questo è necessario un nostro rinnovato impegno sui diritti dei migranti e sulle politiche di inclusione che sono costantemente messe in discussione. Allo stesso modo le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza parlamentare tornano a mettere in discussione i diritti delle donne, la loro libertà di scelta e il loro ruolo nella società.

Ma nel ringraziare i rappresentati le forze politiche qui presenti anche per il sostegno che costantemente hanno voluto dare alle nostre iniziative sul territorio, dalle vertenze sindacali, alle lotte contro la privatizzazione di importanti servizi pubblici, al sostegno alla nostra iniziativa per la difesa della memoria e del futuro di Porto Marghera, rappresentato da un simbolo qual è il capannone del Petrolchimico, voglio anche ribadire però il valore dell'autonomia della nostra organizzazione dalla politica.

Ma questo non ha mai voluto indicare l'indifferenza alla politica stessa.

Come ho avuto modo di dire in molte occasioni, le conquiste più alte del nostro Paese, in tema di lavoro e di diritti universali, sono state ottenute quando accanto alle lotte del movimento dei lavoratori per far avanzare nella società le tematiche, abbiamo avuto un parlamento, delle forze politiche che hanno saputo trasformare quelle mobilitazioni e quegli accordi in concrete realizzazioni legislative.

Ecco oggi questo tema io lo sento profondamente presente. Naturalmente in questa assise non voglio entrare nel legittimo dibattito interno, attualmente in corso, nelle

forze politiche del cosiddetto fronte progressista o campo largo o come volete chiamarlo.

Ma è evidente, a mio avviso, che vi è la necessità, direi l'urgenza, che si definisca l'identità di forze che possano davvero presentare un modello di Paese alternativo all'attuale, che ridia speranze al mondo del lavoro, ai giovani, alle donne, agli anziani, alle persone fragili e deboli che si sentono abbandonate.

Come si può parlare ad un giovane in cerca di lavoro stabile e di una sua valorizzazione se questo continua a vedere che al di là delle dichiarazioni, la sua condizione materiale di vita non cambia, la sua precarietà rimane inalterata nel tempo e la sua prospettiva di vita diventa sempre più ipotetica anziché reale? E per quanto mi riguarda questo vuol dire rimettere profonde radici nei valori del mondo del lavoro.

Il primo decreto proposto dal Governo Meloni, quello sul cosiddetto rave party, per come era scritto e per il messaggio che mandava andava chiaramente in un versante securitario, che poco o nulla aveva a che fare con il titolo dato, ma che si prestava a interpretazioni che non potevano lasciarci indifferenti. Bene abbiamo fatto, assieme a tante altre forze, a chiederne un radicale cambiamento.

Ma è chiaro che la mia forte preoccupazione sta anche nella possibile modifica del dettato Costituzionale. Lo dico da questo palco: credo che la CGIL, così come ha contrastato precedenti riforme costituzionali, debba essere pronta a contrastarne altre che tentino di ridurre gli spazi di democrazia o di negare i principi unitari e universali del nostro stare insieme.

La legge di bilancio, su cui abbiamo proclamato uno sciopero, articolato per Regione, alla metà del mese di dicembre, non è chiaramente una risposta alle richieste poste dal sindacato confederale, né riteniamo alle vere esigenze di questo Paese, né vorrei dire, scusatemi, alla parte migliore che è anche la più in difficoltà oggi in Italia.

Il nostro contrasto sta tutto nel merito di quella proposta, poi diventata Legge.

L'abbiamo definita e lo ribadisco, anche dopo alcune parziali modifiche, una legge che impoverisce lavoratori e pensionati, non dà risposte a giovani e donne, premia evasori fiscali e professionisti benestanti.

La legge di Bilancio recentemente varata non mette in campo risposte adeguate. Anzi, alcune scelte rappresentano un attacco ai più poveri e aumentano la precarietà con l'allargamento del lavoro occasionale, riduce le risorse per sanità, scuola e welfare, e incrementa l'iniquità fiscale.

Le strade che si dovrebbero percorrere, anche grazie alle risorse del Pnrr, sono quelle degli investimenti condizionati alla crescita di lavoro di qualità, a partire dai settori pubblici, dal contrasto alla precarietà, dell'investimento e della valorizzazione delle competenze dei lavoratori, del diritto alla formazione permanente, delle politiche industriali per garantire una crescita sostenibile e forte, ecologicamente e socialmente compatibile. Una strada che dovrebbe essere percorsa anche per non aggravare quella crisi demografica che descrive, purtroppo, un Paese in un inesorabile declino.

Innanzitutto a questa finanziaria chiedevamo, ma il tema lo avevamo già posto anche al governo Draghi, di salvaguardare salari e stipendi. Credo sia evidente a tutti, almeno in questa sala, che oggi questa sia un'emergenza.

E' chiaro che come OO.SS., credo di poter dire unitariamente, ribadiamo la centralità dei CCNL che vanno rinnovati (ad oggi vi sono ancora milioni di lavoratori a cui non è stato dato il rinnovo, con situazioni di vacanza che risalgono a oltre 7 anni), ma siamo anche coscienti che, in una condizione con un'inflazione che si aggira sul 12%, non solo come conseguenza della guerra in atto, ma anche di manovre speculative, in particolare sul versante energetico, è necessario intervenire in maniera generalizzata per sostenere appunto stipendi e salari. Abbiamo chiesto che si facessero interventi per recuperare almeno una mensilità, almeno per i salari sotto i 35.000.00= euro.

In legge di bilancio invece sono stati stanziati pochi spiccioli, bruciati anche solo con l'aumento dei costi dei carburanti legati alla mancata proroga dello sconto sulle accise, e ben al di sotto di quelle che erano le richieste formulate non solo dalle organizzazioni sindacali, ma anche, per quanto a mia conoscenza dalle organizzazioni datoriali.

Avevamo chiesto interventi per combattere la precarietà e la povertà: la risposta è stata l'abolizione del reddito di cittadinanza entro il 2023, almeno per i cosiddetti occupabili, e la reintroduzione dei voucher in alcuni settori produttivi.

Sul primo tema non abbiamo mai nascosto come CGIL la necessità di introdurre alcune correzioni, anche sulla scorta di quanto prodotto dalla cosiddetta "Commissione Saraceno", ma quanto fatto non va minimamente in quella direzione e rischia di avere effetti disastrosi sui livelli di povertà esistenti. In tutti i Paesi Europei vi sono degli istituti che combattono le povertà ed e' notizia di questi giorni che altri Paesi (Germania e Francia solo per fare 2 esempi), anche visto il galoppo dell'inflazione, hanno deciso di rafforzare ed aumentare il valore economico di questi Istituti. Noi, in controtendenza, li aboliamo.

Dopodiché è evidente, che in particolare sul tema del rapporto tra reddito di cittadinanza, intervento dei centri per l'impiego e inserimento dignitoso nel mondo del lavoro, dei correttivi andavano cercati. Ma non è quanto si intravede oltre questa finanziaria.

Oltretutto abbiamo l'impressione, speriamo smentita dai fatti, che dietro questa scelta non vi sia solo un'operazione demagogica e drammaticamente propagandistica, ma anche un tentativo di porre ulteriori fette di mercato del lavoro e/o di risorse pubbliche a vantaggio delle agenzie interinali.

Infine su questo tema mi permetto di dire che trovo particolarmente sgradevole la discussione che pone in capo ai giovani e al reddito di cittadinanza la responsabilità del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, specialmente nel nostro territorio. Vorrei ricordare a tutti noi solo tre cose: come Veneto abbiamo un record davvero poco invidiabile e cioè quello delle migrazioni verso altri territori e altri Paesi dei nostri giovani.

E non è solo fuga di cervelli, ma di tanti ragazzi e ragazze che decidono di andarsene per trovare condizioni di lavoro migliori. Sono forse fannulloni che vogliono restare sul divano questi?

E poi, è possibile che giungano solo a noi segnalazioni di offerte di lavoro che nulla hanno a che vedere con il rispetto delle norme e dei CCNL, magari prestazioni retribuite con 3,50/4,00 euro l'ora lordi, magari con l'aggiunta di un po' di "nero" e con la richiesta: presentarsi solo se si ha voglia di lavorare...

Certo, non sto dicendo che tutto sia così e nemmeno che questa sia la regola, ma credo sarebbe interesse comune, di noi organizzazioni sindacali certamente, ma anche delle organizzazioni datoriali, combattere queste forme di vero e proprio sfruttamento. Chi si comporta in questo modo non solo danneggia giovani, donne, migranti o comunque tutte quelle persone, spesso fragili, in cerca di un sostentamento, ma danneggia enormemente anche l'imprenditoria sana, chi rispetta le leggi e le norme sul lavoro. Operando in questo modo si produce un dumping che andrebbe combattuto da tutti i soggetti in campo.

Naturalmente un discorso simile vorrei fare in riferimento ai contratti pirata e al tema della rappresentanza e della rappresentatività. Riusciamo a mettere in campo, anche nel nostro territorio, iniziative per estirpare almeno il fenomeno dei contratti non stipulati dalle OO.SS. confederali maggiormente rappresentative, a cominciare dalle aziende che si aggiudicano appalti pubblici, richiamando alla proprie responsabilità anche le istituzioni pubbliche. E in termini più generali riusciamo a mettere in campo un'azione per rilanciare il tema del salario minimo, legato ai CCNL maggiormente rappresentativi e il tema della normativa su rappresentanza e rappresentatività, sia in ambito sindacale che datoriale?

Ed infine su questo capitolo vorrei dire alla mia organizzazione che, pur in un momento complicatissimo sul piano dei rapporti di forza politici in Parlamento, non dobbiamo dimenticarci che alcuni anni orsono abbiamo messo a disposizione del Paese, attraverso la raccolta di milioni di firme, una proposta di legge per ampliare ed allargare le tutele nel mondo del lavoro, adeguando lo statuto dei lavoratori, ampiamente picconato, ad un sistema produttivo radicalmente diverso da quello esistente negli anni '70.

Anche nel nostro territorio l'occupazione cresce ancora troppo poco, cresce più precaria e povera, continua a penalizzare giovani e donne. Voglio tra l'altro esprimere qui la solidarietà di tutta la CGIL ai lavoratori interinali del Ministero dell'Interno che hanno visto interrompere il loro contratto di lavoro il 31 dicembre u.s. e che venerdì prossimo terranno presidi unitari in tutta Italia, compresa Venezia.

Ed in questa situazione, con la precarietà che è arrivata ad essere un vero furto di futuro, il Governo decide la reintroduzione dei voucher, considerando evidentemente solamente il lavoro come merce, senza diritti e senza tutele.

Voglio solo qui ricordare le battaglie fatte in particolare dalla CGIL alcuni anni orsono per la sostanziale abolizione di quello strumento che si è rivelato fonte di lavoro nero,

lavoro grigio, evasione contributiva e fiscale, oltre ad aumentare i pericoli sui luoghi di lavoro. Mi chiedo: era proprio una priorità di questo Paese. Io credo che, come da noi richiesto, il problema sia esattamente il contrario: rimettere mano alla normativa, compreso il job act, per invertire questa deriva. Noi abbiamo proposto un unico contratto di inserimento lavorativo con contenuto formativo.

Da tempo stiamo chiedendo una riforma fiscale che rispetti il principio costituzionale della progressività, permettendo un sostegno a singoli e famiglie con redditi bassi.

Il provvedimento principale, in questo versante, che invece troviamo nella legge di bilancio è l'aumento del tetto per la flat tax per le partite IVA dagli attuali 65.000.00= agli 85.000.00=euro.

Interventi come quello appena descritto realizzano una separazione di fatto tra il regime fiscale di lavoratori dipendenti e pensionati, da un lato, e lavoratori autonomi e professionisti, dall'altro. La cosiddetta "tregua fiscale" introduce nuovi condoni, andando, tra l'altro, anche a pesare potenzialmente sulle casse dei Comuni, che infatti, in molti casi, hanno già rifiutato di aderire al provvedimento.

Credo sia solo il caso di ricordare che oggi, nel nostro Paese, al di là di quanto scritto in Costituzione, la tassazione IRPEF riguarda, per ben oltre l'80%, i lavoratori e i pensionati, cioè le persone a reddito fisso che sono sottoposte alla tassazione alla fonte.

Siamo il Paese con una evasione fiscale spaventosa, su cui raramente si è cercato di porre qualche rimedio e che vede, secondo tante statistiche, proprio nelle medio-grandi partite IVA percentuali di evasione scandalose.

In Italia si sta sempre più creando una condizione per cui, sostanzialmente, chi sostiene il gettito fiscale siamo solo noi. Anche in questo campo ha ragione Liliana Segre: se anziché sprecare tempo ed energie per modificare la Costituzione, le avessimo usate per applicarla e realizzarla saremmo un Paese decisamente migliore e più avanzato.

In questa condizione non credo sia demagogia farsi una domanda del tipo: ma avete mai pensato a cosa succederebbe se anche ai lavoratori dipendenti e ai pensionati fosse concesso il tasso di evasione stimato per altre categorie? Cosa ne sarebbe dei servizi sanitari o dell'universalità del diritto all'istruzione, dei servizi sociali, della sicurezza, della giustizia o delle infrastrutture? Cosa ne sarebbe della coesione sociale o della stessa nostra democrazia.

Ci troviamo invece in una situazione in cui vengono avallate le inversioni della realtà.

Come possiamo definire altrimenti una Presidente del Consiglio dei Ministri che si affanna a dire, contro il parere della Banca d'Italia e di quasi tutti gli altri soggetti indipendenti intervenuti sul tema, che aumentare il tetto del contante nelle transazioni e alzare la soglia per il pagamento con i sistemi elettronici è un modo per combattere l'evasione fiscale. Per dirla con una battuta: ma davvero? Ma ci credete davvero?

Infine, ma non certo per ultimo, il tema delle pensioni, della riforma e delle rivalutazioni.

Il blocco della rivalutazione delle pensioni mette nuovamente in discussione il diritto di una parte importante della popolazione a veder riconosciuto quanto dovuto per affrontare dignitosamente il proprio invecchiamento.

L'aver sottratto risorse importanti, tra quelle già destinate e concordate per la rivalutazione, dopo anni che questa era negata o rinviata, per destinarlo a quanto più sopra evidenziato, rappresenta uno sfregio verso i pensionati e le loro rappresentanze.

Naturalmente non cambia il nostro giudizio, semmai lo peggiora, la scelta di aver leggermente aumentato le pensioni cosiddette "minime". Come ha avuto modo di sottolineare anche il sindacato pensionati questa misura non parla, principalmente, alla platea degli ex lavoratori dipendenti oggi in pensione, bensì a categorie che, pur lavorando, non hanno portato il loro contributo al sistema pensionistico nella maniera dovuta (in altre parole chi non ha pagato la contribuzione o l'ha pagata decisamente al di sotto di quanto dovuto). E tutto questo mentre si abolisce il reddito di cittadinanza. Non c'è solo il considerare la povertà una colpa, ma anche dare una mano a tanti "evasori".

Accanto a questo, ritenendo sostanzialmente ininfluenza quota 103 (la riforma cosiddetta Fornero è sempre lì sull'uscio di casa), ribadiamo la necessità di avviare, sulla base delle piattaforme unitarie, una trattativa vera sulla riforma del sistema pensionistico, sia dal punto di vista della flessibilità in uscita, sia dal punto della valorizzazione dei lavori di cura, nonché dei lavori gravosi e usuranti. Chi mi conosce però sa che io insisto molto sull'altro corno del problema. O si costruisce, tramite la pensione di garanzia, un sistema che dia una risposta alle cosiddette "giovani generazioni", che hanno lavori precari, periodi anche lunghi di inattività o di lavori saltuari, che garantisca una prospettiva anche a loro quando avranno la nostra età, o il sistema prima o poi imploderà.

Per concludere questo capitolo pongo solo alcuni altri titoli, dove il problema non è quello che c'è, bensì quello che non c'è, penso ai finanziamenti per il rinnovo dei contratti pubblici, che sappiamo fanno da volano poi anche per tanti comparti privati, il mancato finanziamento delle norme sulla non autosufficienza, quanto già più sopra evidenziato sulle accise e vorrei aggiungere la preoccupazione per quanto succederà ad aprile quando verranno meno i finanziamenti per aziende e famiglie per far fronte ai costi energetici.

In un Paese che, come ho cercato di descrivere, vede una crescente povertà e fragilità nella nostra società, in cui aumenta il divario tra le classi sociali e il lavoro rimane precario e instabile, in cui viene costantemente sotto finanziato e ridimensionato il recinto del sistema di welfare pubblico, sempre meno universalistico e in grado di prendersi carico dei bisogni delle persone dobbiamo dare continuità all'azione di mobilitazione nella logica di costruire un fronte ampio e variegato che chieda cambiamenti radicali alle politiche di questo Governo, e temo che non sarà un percorso di breve periodo.

Nei prossimi giorni sono previsti alcuni incontri, se non ho capito male.

Il 12 al ministero del lavoro è previsto un incontro sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, il 19, sempre al ministero del lavoro, verrà avviato il confronto sul tema previdenziale ed infine il 23, al ministero dello sviluppo economico, il confronto verterà sulle politiche industriali.

Approfittando di queste scadenze, vorrei provare a fare alcune veloci riflessioni, magari anche un po' spigolose e che altri mi avrebbero sconsigliato di fare.

Il primo tema, a me caro, è la tenuta unitaria del sindacato confederale. Non possiamo far finta di nulla, quanto avvenuto negli ultimi 2 anni, ci parla di divaricazioni sempre più evidenti, non solo a livello nazionale, su come intendere il confronto ed, eventualmente, lo scontro con le nostre controparti.

Divaricazioni che naturalmente partono e giungono anche a giudizi diversi sulle tematiche all'ordine del giorno, provocando evidentemente anche una sorta smarrimento tra coloro che vorremmo rappresentare.

Io credo che il sindacato, quando ha saputo agire unitariamente, parlo naturalmente di CGIL, CISL e UIL (personalmente non ho mai subito interesse per altre OO.SS.), ha contribuito in maniera importante allo sviluppo di questo Paese e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di chi intende rappresentare. Oggi però, se vogliamo essere onesti con noi stessi, la situazione che si è evidenziata, non pare essere né questione di fraintendimenti, né di momentanee incomprensioni, bensì una lettura sempre divaricante dell'essere sindacato e dell'agire sindacale, che rischia, anche in questo caso, di avere orizzonti di lungo periodo.

Non spetta certo a me, innanzitutto non ne sarei all'altezza, trovare le soluzioni a tutto questo, voglio però dire che la situazione che abbiamo di fronte non può nemmeno indurci all'immobilismo o al traccheggiare in attesa di tempi migliori.

Lo dico alla mia organizzazione, dovremmo avere la capacità di coniugare l'attenzione alle ragioni degli altri, al mantenimento di un filo mai spezzato, con la capacità di mettere in campo tutte quelle risposte che riteniamo necessarie per provare a spostare un po' più in avanti la situazione esistente.

In fondo, nel nostro piccolo, è quanto abbiamo tentato di fare anche qui a Venezia, e anche di questo ringrazio i segretari di CISL e UIL: laddove è stato possibile abbiamo portato avanti azioni unitarie: penso in particolare al tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro dove, credo, unica provincia in Italia, abbiamo non solo interloquito con le forze istituzionali ma abbiamo anche messo in campo 2 ore di sciopero unitario nel giorno dei funerali di Giuliano De Seta, ma anche alle piattaforme per la contrattazione sociale, alle iniziative messe in campo sui temi della pace o dell'integrazione o persino alla ipotesi unitaria di costituzione di una fondazione per la gestione del capannone di porto marghera, coniugandole naturalmente anche con tante vertenze relative a crisi aziendali.

Particolarmente importante e drammatico, nel nostro territorio e non solo, è il tema della salute e sicurezza nei luoghi lavoro. Abbiamo assistito, nel corso del 2022, a eventi a cui non avremmo mai voluto assistere.

La provincia di Venezia nel 2022 ha registrato il numero, per me enorme, di 21 decessi e 14.278 denunce per infortunio. Un numero impressionante che ha richiesto, richiede e richiederà la nostra azione almeno su tre versanti: rivendicare l'attuazione degli accordi siglati a livello regionale, a cominciare dal pretendere l'aumento degli organici di tutte le strutture preposte alla prevenzione e alla tutela della salute nei luoghi di lavoro, la stipulazione di accordi a livello provinciale o territoriale, per azioni mirate e per un maggior coinvolgimento dei nostri RLS e RLST nelle iniziative di controllo e verifica delle condizioni di sicurezza nelle singole aziende e, ultimo ma non ultimo, anche l'essere protagonisti di azioni di formazione costante sul tema.

Dentro questo drammatico fenomeno, un posto particolare trova la morte di Giuliano De Seta, il giovane che alla BC Service di Noventa di Piave stava svolgendo un PCTO (meglio conosciuto come alternanza scuola lavoro). Quanto accaduto ci ha toccato nel profondo. E purtroppo, a livello nazionale, le morti di ragazzi in PCTO, sono state ben 3 nel 2022.

La scuola, per quanto ci riguarda deve educare, formare cittadini, aprire al pensiero critico, non addestrare lavoratori pronti ad accettare supinamente tutto quello che il mercato del lavoro gli offre.

La coerenza su questo ci chiede di definire un rapporto tra la scuola e il lavoro che non può essere assoggettato alle logiche del profitto aziendale e allo sfruttamento dei giovani.

Quindi come Camera del Lavoro di Venezia continueremo ad essere al fianco della FLC e degli studenti che lottano per l'abolizione dell'attuale normativa in materia di PCTO nelle scuole.

Infine un pensiero va a tutte le donne, che anche nella nostro territorio, hanno perso la vita a causa dei femminicidi. Un fenomeno che riporta ad un'idea padronale sulla persona, sulle donne, un'idea che fa della sopraffazione, dell'abuso e della violenza la normalità del rapporto, un'idea che dobbiamo continuare a combattere, un'idea che va estirpata dal vocabolario della nostra società. Per quanto ci riguarda non vi è mai una giustificazione dietro ad un femminicidio. Ma questo ci porta anche a rilanciare la nostra azione perché le donne possano trovare, innanzitutto da parte delle Istituzioni, ma anche nel mondo del lavoro, le dovute risposte alla loro situazione. Quanto ci viene raccontato dalle compagne che seguono in maniera particolare questo tema purtroppo, al di là dell'ondata emozionale legata ai singoli drammi, ci parla invece di una collettività che fa fatica ad investire a sufficienza per contrastare in tempo, ma anche solo per dare riparo, alle situazioni di dichiarata emergenza.

Come avete potuto vedere in platea, tra gli ospiti, non vi sono i rappresentanti del Comune di Venezia. Questo non è dovuto a "improvvisi impegni istituzionali" come in qualche occasione viene diplomaticamente indicato, ma è stata una precisa scelta di questa segreteria: abbiamo deciso di non invitare ai nostri lavori l'attuale amministrazione comunale. E lo abbiamo fatto per evitarci ipocrisie reciproche.

In questi anni l'Amministrazione del Comune di Venezia ha dimostrato, a mio avviso, nei fatti, in maniera palese, la sua contrarietà a costruire qualsiasi livello di reale confronto, di discussione e tanto meno di accordo con le OO.SS. confederali.

Non ha ritenuto utile, al di là di scontate affermazioni di principio, aprire una interlocuzione su nessuno dei temi a noi cari e che riteniamo importanti per la città, né a livello comunale né a livello metropolitano: né sul lavoro, né sui servizi.

Abbiamo sollecitato, arrivando anche alle iniziative di mobilitazione sotto Ca' Farsetti, la discussione sul rilancio di Porto Marghera e sul futuro manifatturiero di questa provincia, sui temi della logistica e del rilancio del Porto di Venezia, sul Mose e gli interventi per la salvaguardia della Laguna, sull'emergenza abitativa nella città d'acqua e in terraferma, sulla mobilità, sulle tematiche legate al ritorno del turismo, sempre più unica prospettiva di sviluppo in questo territorio, sugli interventi infrastrutturali e gli investimenti utili alla Città anche a seguito delle risorse messe a disposizione dal PNRR, ecc. ecc.

Persino sul tema della contrattazione sociale, il Comune di Venezia ha brillato per il suo disinteresse al confronto e la sua latitanza in tutti questi anni, mentre in molti altri Comuni del nostro territorio sono stati raggiunti accordi importanti.

Considero sbagliata e grave la decisione del Comune di Venezia e della Città Metropolitana di investire una parte importante delle risorse del PNRR nel cosiddetto "bosco dello sport".

Una scelta che non serve al territorio, non crea sviluppo di qualità e di lungo periodo e non definisce le nuove linee strategiche per il nostro territorio e che, sembra più influenzato dagli interessi di chi amministra, che di abita o lavora in questo Comune.

Investire su tale progetto circa 300 milioni di euro, di cui oltre 200 a carico del Comune di Venezia, rimanendo alle notizie di stampa, lo ritengo un vero e proprio spreco di risorse pubbliche.

Quelle risorse vanno, a nostro avviso dirottate alla costruzione di politiche per la residenza e per la ripopolazione della città storica, che guardino ai giovani e agli anziani, per rilanciare i servizi educativi e socio-sanitari, per investire sulla mobilità, in particolare quella sostenibile e per la riconversione ambientale di Porto Marghera, per la costruzione di un nuovo sviluppo produttivo e industriale che tenga insieme sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale.

In questi mesi abbiamo agito azioni di mobilitazione per contrastare le scelte, per noi incomprensibili e poco lungimiranti, che sta mettendo in campo Eni.

L'azione della CGIL su questo tema non era limitata, come in qualche caso si è voluto far credere, alla chiusura del cracking ma al fatto che questo si stava facendo senza chiari piani di riconversione e investimento, portando quindi, nella nostra visione, semplicemente all'abbandono dell'area di Porto Marghera, lasciando per strada l'ennesima occasione di creare un vero polo della ricerca, dello sviluppo e della produzione di materiali ed energie rinnovabili.

Naturalmente nelle nostre azioni vi era anche l'attenzione alle ripercussioni lavorative, in particolare per i soggetti più deboli della catena, ancora una volta chi è coinvolto negli appalti.

Anche per i motivi più sopra descritti va ripresa e rafforzata la ricerca sull'Idrogeno, anche attraverso investimenti decisamente superiori a quelli già oggi messi in campo, quale risposta concreta in termini di autonomia energetica, contenimento delle emissioni e di cambiamento del modello di sviluppo.

La Cgil non è disponibile ad accettare una discussione sul futuro della città che metta lavoratori contro altri lavoratori. Noi pensiamo ad una città plurale in cui Porto Marghera debba rimanere a vocazione industriale, dove può convivere anche la logistica, che, a sua volta deve rappresentare un fattore strategico per la produzione industriale e manifatturiera e per affrontare le sfide che la globalizzazione pone in termini di competitività dei territori.

La presenza del porto è uno degli antidoti alla monocultura turistica che sta soffocando la città, e per questo vanno affrontate urgentemente le tematiche che ne stanno pregiudicando il futuro e bloccando lo sviluppo.

E dentro questi temi ribadiamo che va ripreso con forza anche il tema delle bonifiche anche in attuazione all'accordo di programma in cui si identificavano chiari percorsi e tempi certi, disattesi.

A questo proposito abbiamo appreso dai giornali che è stata chiusa la società comunale per la valorizzazione delle aree di Porto Marghera senza lasciare traccia alcuna, per lasciare posto alla Fondazione per Venezia Capitale della Sostenibilità. Pur non facendone parte come OO.SS., nell'interesse della Città, spero vivamente non compia lo stesso percorso.

Purtroppo ad oggi dobbiamo registrare che molti degli impegni assunti non sono stati portati a compimento e/o i frutti sono stati ampiamente al di sotto delle attese.

Lo status di area di crisi complessa, che noi abbiamo fortemente voluto, non ha dato i frutti sperati, vorrei dire non ha dato frutti, almeno in termini di reale aumento dell'occupazione.

La Zona Logistica Semplificata, approvata durante la vigenza del Governo Conte 2 e su cui si è fortemente impegnata, prospettando grandi ambizioni, anche Confindustria di Venezia, ad oggi non ha ancora visto passi in avanti concreti.

Al di là delle ancora non chiare finalizzazioni, dal mio punto di vista, e sto parlando di qualità degli interventi e di qualità del futuro lavoro, dopo la caduta di quel Governo mi pare che il progetto non abbia avuto i finanziamenti necessari e abbia subito più decelerazioni che accelerazioni, quasi vi fosse un frenatore e, scusatemi, certamente questi non siamo stati noi.

Insomma serve l'impegno di tutti i livelli istituzionali, a cominciare da quelli Veneziani, nonché di tutti i cosiddetti stakeholder per il rilancio della vocazione manifatturiera delle aree, praticando altresì ogni deterrenza verso possibili speculazioni.

Naturalmente le situazioni di preoccupazione per il futuro industriale della nostra provincia non si limitano solo a Porto Marghera ma vorrei qui ricordare anche situazioni quali la Speedline, la Superjet (e più in generale il polo aerospaziale di Tessera) e la sempre più difficile situazione del distretto del vetro di Murano.

Anche da questo punto di vista mi permetto di sollecitare, per il futuro, la convocazione di quel tavolo per l'economia veneziana, più volte sollecitato, più volte ipotizzato, ma mai posto nelle condizione nemmeno di emettere i primi vagiti.

Insomma vorrei dire che, il rapporto in particolare, con le associazioni datoriali, da Confindustria, alle associazioni Artigiane, alla rappresentanza del Turismo e del Commercio, alla rappresentanza delle Cooperative, dopo un buon inizio, in questi anni ha segnato un po' il passo, è stato all'insegna spesso del "vorrei ma non posso", e guardate bene non sto puntando il dito su nessuno, ma sto semplicemente dicendo che ritengo necessario, per il bene della comunità riprendere un franco e costruttivo rapporto.

In diversi settori, duole dirlo, i lavoratori e le lavoratrici sono sempre più trattati come una merce che può essere scambiata e il lavoro come una delle tante variabili esistenti, una variabile che si tenta di comprimere in continuazione.

Nel corso di questo Congresso interverrete, mi auguro in molti, anche per raccontare le condizioni materiali del lavoro di oggi. Alcune e alcuni di voi fate parte di un mondo sempre più in espansione, cioè quello degli appalti che rappresentano uno degli esempi concreti della precarietà, della mancanza di diritti, della scarsa attenzione alla sicurezza, financo della illegalità totale. Nei fatti si è precari, in alcuni comparti, anche dopo aver strappato un lavoro a tempo indeterminato.

La CGIL di Venezia, insieme alla CGIL Veneto, si è costituita parte civile nel processo contro i clan camorristici che da anni hanno posto solide radici nel litorale del Veneto Orientale. Altrettanto si è costituita parte civile nel processo per le cosiddette infiltrazioni mafiose nell'area del Tronchetto. Siamo stati protagonisti, insieme alla FIOM, delle denunce per lo sfruttamento esistente in aziende che operano nel settore degli appalti di Fincantieri e insieme alla Fiom di Venezia e alla Fiom del Veneto ci siamo costituiti parte civile nel processo contro diversi dirigenti di Fincantieri e una serie di aziende che operano, appunto, nel settore degli appalti di Fincantieri, tutti sostanzialmente accusati di aver posto in essere un sistema di sfruttamento dei lavoratori, o di esserne a conoscenza, ed anzi averlo incentivato. Naturalmente toccherà alla Magistratura verificare gli effettivi riscontri e giudicare su quanto avvenuto. Noi non vogliamo sostituirci a loro, ci mancherebbe altro, ma voglio anche qui ribadire che, delle nostre scelte e delle nostre dichiarazioni in materia, siamo fortemente convinti. E non ci faranno retrocedere i tentativi di intimidazione.

E voglio approfittare anche di questo palco per ringraziare i nostri delegati e le nostre delegate che quotidianamente sono in prima fila nel denunciare e nel tentare di

arginare e contrastare questi fenomeni, che purtroppo mi pare non riguardino solo i comparti dell'edilizia, della metalmeccanica e del turismo.

Anche per questo, ma in senso più largo per rinsaldare una cultura della legalità nel nostro territorio, noi dobbiamo continuare ad essere protagonisti di questa battaglia sia proseguendo l'azione dei "campi della legalità" che vede lo Spi impegnato da anni, sia definendo una campagna diffusa di sensibilizzazione su questo fenomeno così grave, a cominciare dal rapporto con le scuole.

Ma oltre a noi, io dico le istituzioni più complessivamente, devono porsi in maniera forte e risoluta per contrastare tali fenomeni. E voglio qui ringraziare sia il Prefetto di Venezia per le parole spese su questi temi e sia il Questore di Venezia per l'opera di prevenzione e repressione che viene messa in atto dalle forze da lui coordinate.

Venezia come ho scritto più sopra sta dismettendo le attività produttive e un'economia realmente plurale per correre, in maniera forsennata, verso la monocultura turistica.

Parto naturalmente da una affermazione, che voglio sia chiara per tutte e tutti: il turismo è certamente una risorsa fondamentale per questa città e per questo territorio, è importante fonte di ricchezza e di lavoro. Come nessuno di noi può pensare a una città senza Porto ed Aeroporto, senza attività industriali, senza servizi e terziario avanzato, altrettanto non si può concepire una provincia di Venezia senza turismo.

Durante la pandemia si è a lungo dissertato, visti gli effetti disastrosi sulla città e sulla vita delle persone, sul costruire un modello diverso di turismo, fatto di programmazione e di attenzione alla qualità, anziché alla quantità, del fenomeno. Di tutto questo non abbiamo visto sostanzialmente nulla, ed oggi siamo tornati ad un turismo onnivoro, in cui troviamo più di prima precarietà, sfruttamento, financo lavoro nero, intromettitori, evasione fiscale, contratti pirata, ecc.

Lo sviluppo eccessivo, deregolamentato e incontrollato del turismo ha piegato l'equilibrio stesso della Città e dell'Area Metropolitana, non solo mortificando altre attività artigianali e culturali, rendendo la residenzialità sostanzialmente vocata ad un uso speculativo, rendendo difficile l'abitare Venezia e molto difficile qualsiasi ipotesi di reinsediamento abitativo nella città storica. Il turismo senza regole restituisce una città che respinge i suoi cittadini e un sistema in cui il lavoro sta pagando le conseguenze peggiori.

E non ci venite a dire che sono una soluzione a questi problemi i tornelli o i ticket di ingresso alla città. Diciamo molto più onestamente che i ticket, così come il recente aumento delle tariffe automobilistiche e della navigazione, così come il preventivato ticket aeroportuale, servono a far cassa per il Comune e le sue aziende, non di certo per dare una vera regolamentazione agli afflussi turistici.

A nostro avviso come sopra delineato ripensare il turismo a Venezia significa individuare politiche di programmazione degli accessi, calendarizzando e ordinando gli arrivi, soprattutto dei grandi gruppi e del turismo internazionale.

Dentro questo quadro andrebbe anche rilanciata l'idea di riunire le forze della cultura, i lavoratori di questo vasto mondo che vanno dal sistema museale alle fondazioni, dalla Biennale alla Fenice e al sistema teatrale e a tutte le altre forme di produzione e ricerca culturale esistenti nel Comune.

E parlando di Venezia, non possiamo non fare un accenno al tema della salvaguardia della città e della sua Laguna. La costituzione dell'Autorità, che doveva riassumere su di sé competenze oggi frammentate tra tanti soggetti, è sostanzialmente ferma da quasi 2 anni, ostaggio dei veti incrociati tra Comune, Regione, Ministeri e Presidenza del Consiglio ed anche le ultime novità sullo statuto non sembrano aver rimesso in moto le nomine e quindi avviato le procedure per una ridefinizione delle competenze tra i vari soggetti in campo.

Tutta la città ha tirato un sospiro di sollievo, nell'autunno scorso, quando grazie alla messa in opera delle paratoie del Mose, si sono evitati disastri colossali dovuti al fenomeno delle acque alte sempre più alte, per l'appunto, e sempre più frequenti. Alla faccia di chi ancora oggi nega i cambiamenti climatici in corso.

Ma nessuno si è premurato di ringraziare i lavoratori di CVN, Comar e Thetis e del sistema delle Cooperative che hanno operato sul Mose, che hanno lavorato nel 2021 anche quando non arrivavano gli stipendi, per evitare che la città fosse ulteriormente violentata e che oggi garantiscono le alzate quando i lavori sono ancora ben lungi dall'essere terminati e non vi è certezza per il futuro lavorativo di chi opera.

Non date per scontato, lo dico perché ho visto alcuni titoli sui giornali, una veloce conclusione della vertenza sul TPL nel territorio della Venezia occidentale. E anche in questo caso consideriamo il Comune di Venezia come il principale artefice di scelte che hanno portato a forti disservizi per la città e per l'intero territorio, penso al taglio, non più ripristinato di linee e corse, in particolare nella città d'acqua e alla disdetta unilaterale degli accordi integrativi per i lavoratori, cui ha fatto seguito la normale ed ovvia reazione.

Le confederazioni sono entrate in campo, nel corso della vertenza, per provare a contribuire su almeno 2 versanti ad una sua positiva conclusione.

Lo abbiamo fatto con generosità e continueremo a farlo, provando a contribuire a restituire alla città un servizio all'altezza delle esigenze di chi vi abita, di chi vi lavora e anche di chi la frequenta per turismo, oltre ad aiutare la costruzione di un nuovo contratto di 2° livello per i lavoratori e le lavoratrici. Tra l'altro saluto con particolare soddisfazione l'esito delle elezioni per le RSU in azienda, che ha visto la CGIL confermarsi 1° OO.SS., dentro un risultato che ha premiato con oltre il 75% dei voti il sindacato confederale (CGIL-CISL-UIL). Naturalmente estendo la mia soddisfazione all'esito del voto, che ha visto risultati simili, se non migliori, in tante altre aziende, sia del settore pubblico, che del settore privato. Credo che un impegno per il futuro che dovremmo praticare, non solamente dichiarare, è di estendere, ovunque possibile, l'elezione diretta delle rappresentanze da parte dei lavoratori e delle lavoratrici.

Mi rincresce però dover segnalare che il Comune di Venezia, principale socio azionista del gruppo AVM, non ha, ad oggi, posto sul tavolo, nulla di concreto per portare a

termine la vertenza. Anzi una serie di dichiarazioni che si sono succedute da parte degli assessori della giunta Brugnaro, tendenti a rinfocolare le polemiche tra lavoratori e utenti, a scaricare sui lavoratori le responsabilità dei disservizi, parlando persino di possibili sabotaggi, ed, infine, ma non ultimo, a delegittimare il sindacato confederale, con le proprie categorie, non ha certamente creato quel clima atto a portare le parti a trovare una conclusione condivisa. Su una vertenza nata, ci pare, anche per regalare quote di mercato ad altri soggetti.

Un altro tema su cui dobbiamo confrontarci è quello relativo allo stato sociale, ai servizi di welfare.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, in questi anni di pandemia è risultato evidente come la Sanità e i Servizi Socio-sanitari non fossero attrezzati per fare fronte ad una situazione di tal genere. E' emerso, in maniera evidente come le strutture siano carenti. Da tempo sto ripetendo che se la sanità, in termini di urgenza ed emergenza è sufficientemente strutturata, mancano o sono insufficienti i servizi sul territorio, mancano le strutture intermedie, mancano le strutture che possano dar risposta alla post-acuzie.

Si sono depauperati i servizi legati alla prevenzione (in tutte le sue accezioni), non si è investito sui servizi legati alla riabilitazione e alla cura, mi permetto anche di dire che in diversi casi ci viene raccontato, da chi a noi si rivolge, come di fatto si aggirino le norme tramite il meccanismo della presa in carico ed è oramai sotto gli occhi tutti, che si è creata una vera e propria emergenza anche nel comparto dei medici di medicina generale.

Oggi gli investimenti necessari per garantire e migliorare il sistema pubblico non si vedono, anzi come detto i provvedimenti di questo Governo nei fatti li diminuiscono. Non si investe per riconoscere le professionalità esistenti, non si investe in nuove assunzioni, non si investe per far uscire tanti servizi dal ghetto degli appalti né tantomeno rinnovando i CCNL a chi opera negli appalti, non si investe per ampliare i servizi sul territorio (la programmazione rimane troppo spesso sulla carta), non si investe nella dovuta maniera in nuove tecnologie, non si affronta con la dovuta attenzione anche il tema dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento delle necessità socio-sanitarie esistenti. Non si interviene sul sistema delle RSA, delle Ipab e delle case di riposo. Si va sempre più verso una privatizzazione dell'intero sistema e si lasciano sempre più cittadini e famiglie in solitudine ad affrontare le vicissitudini della vita. Bene hanno fatto CGIL, CISL e UIL regionali a livello confederale, insieme a pensionati e alle categorie più direttamente coinvolte, ad organizzare la manifestazione unitaria a Venezia dal titolo salviamo il sociale (rivolto anche alle politiche per l'infanzia e alle politiche abitative).

Bene abbiamo fatto noi, anche in vista della predisposizione del nuovo piano socio-sanitario regionale, a rivendicare da un lato gli stati generali della salute e dall'altro a denunciare quanto sta avvenendo anche nel nostro territorio con l'aumento delle rette nelle case di riposo, a cominciare dall'Ipav, senza che Comune di Venezia e Regione del Veneto battano un colpo sul tema.

Parafrasando una frase del presidente Zaia noi diremmo che sono 13 anni che la Regione del Veneto mette le mani nelle tasche dei suoi cittadini, ma anziché farlo nei confronti di chi ha un reddito alto o molto alto (tramite l'addizionale IRPEF) preferisce farlo nei confronti delle persone fragili e delle loro famiglie, costringendoli o a pagare i servizi o a rinunciare a curarsi o costringendo le donne a lasciare il proprio posto di lavoro.

I Comuni, specialmente medi e piccoli, sono spesso stati lasciati soli. E avendo anche smantellato in questi anni le professionalità necessarie, sono oggi incapaci di progettare e di intercettare i fondi messi a disposizione dal PNRR.

Dentro questi temi vi è poi la questione del riordino delle Ipub. Inutile ricordare che il Veneto è l'unica regione, oltre alla Sicilia, a non essersi ancora dotato di una legge di riordino. Naturalmente nel frattempo, e non poteva essere altrimenti, la situazione non è rimasta ferma e il patrimonio pubblico è stato via via smantellato o messo in grande difficoltà.

Riordino dicevo che per noi deve essere finalizzato a riqualificare il loro ruolo come aziende pubbliche territoriali, collegate alle Ulss e ai Comuni, inserendole a pieno titolo nel sistema integrato di interventi sociali e sanitario-assistenziali.

Come detto su tutto l'ambito sanitario, socio-sanitario e sociale dobbiamo rilanciare la nostra iniziativa affinché vi sia una implementazione delle risorse economiche disponibili, perché vi sia la realizzazione di strutture sempre più indispensabili quali gli ospedali di comunità e le case della salute, ma soprattutto vi sia un vero incremento delle risorse umane tramite stabilizzazioni e concorsi ed anche una diversa programmazione della formazione superiore ed universitaria. Naturalmente non penso semplicemente che vi sia stata un'errata programmazione (tendo a non credere alle errate programmazioni), tendo molto di più a vedere dietro a queste una volontà politica di lasciare spazi sempre maggiori al privato e ridurre progressivamente lo spazio pubblico.

In questi anni, oltre al lavoro svolto dalla categoria, sia nel confronto con le Ulss, che nel confronto con i Comuni e le RSA, il sindacato pensionati, anche con il contributo della Confederazione, ha svolto un importante lavoro tramite la contrattazione sociale, ottenendo buoni risultati ed avviando nuove iniziative, per noi particolarmente importanti come ad esempio lo sportello sociale.

Le tematiche che vengono affrontate sono certamente legate a prestazioni economiche, ma molto spesso riguardano anche le condizioni di vita in cui si trovano gli anziani (dalla solitudine alla non autosufficienza, su cui è più che mai urgente arrivare al finanziamento non previsto oggi nella legge di bilancio, dalla mobilità alla casa, dall'assistenza domiciliare alla sicurezza delle città al rapporto con le nuove tecnologie, ecc.) ma nella loro attività incrociano anche moltissimi lavoratori, lavoratrici, giovani, cittadini, ed è per questo che rivendichiamo da un lato un confronto con le pubbliche amministrazioni e dall'altro la disponibilità, così come avvenuto a Mira, a sottoscrivere protocolli per rendere più fluido e più fattivo il rapporto tra i nostri sportelli e quelli della P.A.

Naturalmente i temi più sopra indicati non riguardano solo gli anziani, ma l'intera società ed in particolare le persone più fragili. E anche per questo il nostro lavoro è particolarmente rilevante. Ma se dobbiamo ringraziare i tanti pensionati e pensionate che nel territorio operano, tenendo aperti gli sportelli con il quadratino rosso e garantendoci anche un lavoro di sentinella per comprenderne meglio le esigenze e le emergenze del territorio, voglio ribadire per l'ennesima volta che su questi temi non vi dev'essere una esclusività del sindacato pensionati o della confederazione, ma sono temi che riguardano tutti noi. Il livello di civiltà di un paese si misura anche su questi temi.

Prima di avviarmi alle conclusioni, essendo questa una relazione di attività, vorrei fare alcune veloci riflessioni, più interne all'organizzazione, sulle tematiche che normalmente chiamiamo organizzative, ma che hanno, lo sappiamo bene, anche importanti risvolti politici.

In questi 4 anni la Camera del Lavoro ha sostanzialmente tenuto sul fronte del tesseramento, anche se questo non è valso per tutte le categorie allo stesso modo. Non serve che lo dica da questo palco, ma un ruolo importante in tutto questo lo ha avuto anche la capacità di lavorare su comparti quali l'artigianato e il sistema degli appalti, o di individuare progetti di mantenimento del tesseramento, penso a quanto fatto nella transizione lavoro-pensione.

Altro versante che si sta rivelando sempre più importante anche dal punto di vista del tesseramento, e non potrebbe essere altrimenti, riguarda il sistema delle tutele individuali e per evitare fraintendimenti, dico che in questo caso sto parlando di patronato INCA, comprensivo del dipartimento immigrazione, dell'ufficio vertenze legali, dello sportello per l'artigianato e per le prestazioni degli enti bilaterali.

Ma su questo voglio insistere. Al di là di quanto spesso e volentieri si tenta di veicolare, il sindacato vive sostanzialmente grazie alla contribuzione volontaria delle proprie iscritte e dei propri iscritti (senza di questo il sindacato non potrebbe svolgere il proprio ruolo), anche a fronte del fatto che la quota economica proveniente dallo Stato come contributo per le funzioni svolte in sua vece, negli anni è costantemente diminuita.

Io credo il tesseramento debba tornare ad essere, più e meglio di quanto fatto fino ad oggi, un tema fondamentale su cui rilanciare con più forza la nostra iniziativa, perseguire nelle strade già indicate con i progetti in campo rafforzandone l'efficacia, ma pensando anche a orizzonti nuovi o poco battuti, in un mondo del lavoro sempre più diversificato e, però anche sempre più alla ricerca di una rappresentanza sindacale. Io credo che, nella condizione attuale, venga chiesto più sindacato, non meno sindacato.

Il tesseramento mi permette anche di introdurre un altro tema che, spero, a tutti noi sta particolarmente a cuore: il rapporto tra il sistema delle tutele collettive (le categorie) e il sistema delle tutele individuali.

Non voglio qui riaprire un dibattito che ha attraversato la nostra organizzazione nei decenni scorsi sul rispettivo ruolo. Lo do per assunto. Noi in questi quasi quattro anni

trascorsi abbiamo dato una sistemazione diversa ai cosiddetti servizi, in qualche caso ne abbiamo cambiato la direzione, abbiamo fatto degli investimenti sia in termini numerici che di ringiovanimento, abbiamo ottenuto risultati positivi in termini di punteggio e di entrate economiche, abbiamo dato anche un'immagine diversa a gran parte delle accoglienze, credo che abbiamo fatto degli investimenti di prospettiva importanti. Vi è però una questione che mi è stata, con sfumature e durezza diverse, più volte posta e a cui non voglio sottrarmi. E cioè il rapporto tra categorie e sistema delle tutele individuali.

Mi permetto solo di suggerire alcune cose per il futuro, sottintendendo che evidentemente non sono state perseguite a sufficienza negli ultimi anni.

Deve divenire costante il dialogo ed il confronto tra la cosiddetta direzione politica della confederazione e il sistema delle tutele individuali. Vanno effettuati e calendarizzati molti più incontri, le rispettive difficoltà nell'agire debbono essere maggiormente conosciuti e ci si deve porre tutti nella prospettiva della casa comune. E quindi il superamento delle difficoltà e il raggiungimento dell'obiettivo della maggior soddisfazione dei nostri iscritti, oltreché delle maggiori iscrizioni, deve essere, e non ne dubito, al centro della nostra attenzione. E questo può essere fatto solo se si assume tutti e tutte la prospettiva che tutele collettive e tutele individuali debbono lavorare in assoluta sinergia, con mi permetto di suggerire, il coordinamento della confederazione tramite chi ha la delega all'organizzazione, che a mio avviso, non può che essere a tempo pieno.

Discorso in gran parte diverso per quanto riguarda il servizio di assistenza fiscale. Come voi sapete sono avvenuti in questi anni avvenimenti importanti: la CGIL nazionale ha deciso che, a partire dal 1° gennaio 2023, scomparissero le vecchie società fiscali per lasciare posto ad una unica nuova società fiscale a livello regionale, oltreché a 7 società immobiliari provinciali.

Con i fondamentali che avevamo, e che sono, se possibile, peggiorati in questo ultimo triennio, l'accesso a detta società regionale è stata per lungo tempo in discussione. Abbiamo magari registrato dei giudizi positivi e di soddisfazione da parte di numerosi nostri utenti, ma la società provinciale non ha avuto uguali riscontri in termini economici. Ora la società regionale è nata e la provincia di Venezia, con grandi sacrifici, passati, presenti e futuri, messi in campo sostanzialmente dalla Camera del Lavoro è entrata a pieno titolo nella nuova società. Obiettivo, come detto prima, per nulla scontato. Questo però porterà, è giusto dirlo, un peso economico nei conti futuri della nostra organizzazione. Nel frattempo però si è anche provveduto al cambio di amministratore delegato, concordando con il livello regionale di usufruire dell'esperienza e professionalità della compagna Lisa Contegiacomo, da anni amministratore delegato della società di Padova, che voglio ringraziare, che sta lavorando ad un processo di profonda riorganizzazione del servizio che, sono sicuro, darà effetti positivi importanti negli anni futuri, effetti che considero ovvio avranno una ricaduta anche verso la Camera del Lavoro di Venezia.

Sul piano immobiliare, come Camera del Lavoro e, in parte in sinergia con lo SPI, che ha inaugurato molte sedi nel territorio (Mira, Mestre, Venezia, Marghera, Vigonovo, Sottomarina), dicevo abbiamo dato una disposizione ritengo definitiva, tramite la

nuova sede, a San Donà di Piave, anche arrivando in extremis alla vendita della vecchia sede (in disuso da alcuni anni), abbiamo allargato la sede di Dolo e, insieme allo SPI, abbiamo ristrutturato la sede di Cavarzere. Un lavoro anche questo importante, per essere maggiormente presenti nel territorio, ma che secondo i nostri progetti non dovrebbe finire qui. I compagni di Chioggia da tempo ci sollecitano una qualche decisione per quella sede, così come stiamo verificando la possibilità di aprire un ulteriore sede in centro storico, magari mettendola anche a disposizione di tutte quelle associazioni (a cominciare dagli studenti) e/o movimenti a noi vicine e che vorranno usufruirne.

In questo contesto vorrei valorizzare il lavoro svolto in questi anni per riaprire o rafforzare un dialogo con le associazioni che sono più vicine al nostro mondo, penso in particolare a Federconsumatori e Auser, in questo caso anche tramite la costituzione di un circolo interno alla Camera del Lavoro.

In questi anni abbiamo attraversato, dal punto di vista interno, anche almeno due situazioni estremamente complicate e, per certi versi dolorose, ma abbiamo fatto una scelta che rivendico totalmente: non lasciare i problemi aperti a chi sarebbe venuto dopo di noi. Probabilmente non tutti sono stati d'accordo sulle scelte operate, qualcuno avrebbe preferito perseguire altre strade. Credo di poter affermare con cognizione di causa che le scelte sono state fatte in assoluta trasparenza, che non è stato nascosto nulla a nessuno e che, altrettanto, nessuno potrà dire domani che c'era della polvere sotto il tappeto che non è stata spazzata. Credo che il nuovo esecutivo che uscirà da questo congresso potrà lavorare nella consapevolezza che i problemi sono stati affrontati e che le responsabilità, questa segreteria, se l'è assunte fino all'ultimo giorno.

Pur in questa situazione, vorrei però segnalare delle scelte, per quanto mi riguarda certamente positive: la CGIL oramai da decenni ha investito sulla parità di genere anche nei ruoli di direzione dell'organizzazione. Questa scelta ha fatto fare notevoli progressi, innanzitutto dal punto di vista direi della consapevolezza del tema, ma non sempre a questo è corrisposta una reale fattualità delle scelte, anche laddove questo era praticabile. Con le elezioni effettuate nell'ultimo anno e confermate nel corso dei Congressi di categoria che si sono da poco conclusi, oggi la Camera del Lavoro si presenta con 5 donne (Filcams, Filt, Fillea, Flc, Fisac) e 5 uomini segretari generali di categoria e, mi permetto di dire a scanso di equivoci, non certo per un dettato regolamentare. Mi sembra davvero un buon risultato.

Infine, l'anno scorso si è svolta la conferenza di organizzazione, al cui termine sono stati approvati una serie di provvedimenti che solo molto parzialmente sono stati attuati.

Dopo il congresso credo sia necessario dare gambe a quelle scelte. Cito solo le più rilevanti: il compiuto potenziamento delle 4 zone create (Chioggia-Cavarzere; Miranese e Riviera del Brenta; Veneto Orientale; Venezia), attribuendo loro non solo un responsabile di zona, ma anche dei consigli di zona in cui valorizzare la discussione e il confronto tra i delegati, definirne le competenze, con il fine di un potenziamento del ruolo politico anche attraverso un maggiore insediamento nei territori; costruire i coordinamenti degli RLS; implementare ove possibile la contrattazione di sito (su cui comunque dei passi in avanti, a

mio avviso significativi, sono stati compiuti); riprendere, anche e soprattutto in ambito confederale, il tema della formazione dei delegati (su questo molte categorie stanno facendo un lavoro egregio, anche se è stato rallentato dalla pandemia) ma come è stato più volte ribadito, vi è anche un ambito più generale, appunto di natura confederale, che andrebbe maggiormente praticato; ed infine, come voi vedete dai roll-up vi è un simbolo, in parte nuovo, potremmo anche dire per celebrare i 130 anni della nostra Organizzazione. Non è solo un nuovo logo: in questi anni abbiamo anche avviato e investito risorse in un progetto di rivisitazione della comunicazione, più al passo con i tempi e con le potenzialità messe a disposizione dai media. In queste settimane è stato presentato il nuovo sito, ma ancora molto vi è da fare, a cominciare dal porre effettivamente in rete tutte le categorie e i servizi della tutela individuale e dal costruire una banca di indirizzi di posta elettronica ampia che permetta un contatto più rapido e più cogente con tutti e tutte coloro che ogni mese ripongono in noi la loro fiducia.

Insomma molto mi pare sia stato fatto, sia sul piano delle politiche sindacali, sia sul piano organizzativo, ma molto è ancora da fare, in un momento certamente difficile per tutti coloro che vogliamo rappresentare, a cominciare dal costruire robuste relazioni sindacali capaci di garantire alle persone la garanzia dei diritti collettivi, rilanciando anche il tema della contrattazione di anticipo, della contrattazione di sito, della contrattazione di filiera e territoriale, rilanciando il rapporto con le Università e gli Istituti di ricerca, coltivando e attuando l'ambizione di organizzare coloro che oggi non sono organizzati.

In sintesi io penso che va rilanciato un lavoro fortemente Confederale, fatto di una ritrovata voglia e capacità di operare insieme, mettendo al centro un'iniziativa che tenga insieme confederazione, categorie e servizi per la tutela individuale.

Mi avvio a concludere questa mia relazione di attività e, tutti si aspettano, a questo punto i ringraziamenti, ma dico subito, non farò nomi. Fa parte del mio carattere di orso riservato, ma prometto, nei prossimi giorni, provvederò a formulare i miei più sentiti ringraziamenti in maniera personale, a tutti coloro che mi sono stati particolarmente vicini.

Ringrazio tutti i compagni e tutte le compagne che, sia nel ruolo politico, che nel cosiddetto ruolo tecnico, hanno supportato con abnegazione e impegno il lavoro di questa segreteria e del sottoscritto, in particolare, e li ringrazio anche per avermi supportato in più di qualche occasione, così come ringrazio tutti voi qui presenti, anche a nome di chi, oggi non è presente in quanto non delegato, ma che in questi anni, in tutti i luoghi di lavoro o in tutte le leghe SPI hanno svolto un importante lavoro quotidiano per garantire la presenza e la voce della CGIL, ma anche per far giungere forte quanto lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati chiedevano alla nostra organizzazione.

Voglio infine ringraziare qui questa splendida organizzazione, la CGIL. Mi sono iscritto alla FNELS all'età di venti anni, nel 1978, al mio secondo giorno di lavoro.

Non è stato difficile, anzi. Ero già innamorato di una organizzazione che avevo conosciuto, negli anni precedenti, partecipando da studente alle manifestazioni del movimento operaio.

A distanza di quasi 45 anni posso dire di esserlo ancora innamorato, nonostante ovviamente in tutto questo tempo vi siano stati momenti di grande passione intervallati da altri, pochi per fortuna, di smarrimento.

Non so se io ho dato qualcosa alla CGIL e al movimento dei lavoratori, certamente non sta a me dirlo. Sicuramente posso dire di aver ricevuto tantissimo. Ho ricevuto moltissimo nelle assemblee, nelle mobilitazioni, nei confronti, nelle trattative, soprattutto nel confronto quotidiano con lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati. La mia maturazione è avvenuta innanzitutto in questo contesto.

E tutto questo mi fa dire che da domani, qualsiasi cosa succeda, ogni qual volta la CGIL chiamerà, sarò sempre al suo fianco, sarò sempre al vostro fianco....

Davvero infine una citazione. Da 13 anni, nei miei uffici, c'è sempre stata la gigantografia, che mi è stata regalata, di Bruno Trentin, che contiene una frase che gli rubo per concludere il mio intervento, non me ne vogliate: "Ho passato tutta una vita nel lavoro sindacale. Probabilmente questa scelta l'ho fatta perché ho scoperto, anche quand'ero molto giovane, nella classe lavoratrice, una straordinaria voglia di conoscenza e di libertà"

Care compagne, cari compagni, al lavoro e alla lotta, buon Congresso, viva la CGIL.